



Dipinto di Juan Vladimiro Martinovich

NE

NOUVELLES EN FAMILLE
NOTICIAS EN FAMILIA
NOTIZIE IN FAMIGLIA
FAMILY NEWS

Bollettino di collegamento della Congregazione
del Sacro Cuore di Gesù di Betharram

114° anno
10ª serie, n. 112
14 Febbraio 2016

LA PAROLA DEL SUPERIORE GENERALE

In ascolto di San Michele...

... Non bisogna pensare che sia indifferente che una Società religiosa porti un nome qualsiasi. Quando il Vescovo intravide qui il germe di una piccola comunità, si commosse; e il suo primo desiderio fu quello di darle un nome. Trascorse otto giorni a cercare un nome che meglio le si adattasse. E ritenne che non ci fosse niente di meglio che chiamarci Preti Ausiliari del Sacro Cuore di Gesù. Nome divino, pieno di dolcezza e di carità, che suona sempre come un'esortazione a tendere al nostro fine e come un modello di ciò che dobbiamo essere.

Quaderno Cachica, 7

In questo numero

Pagina 4 • Nella nube e nella luce
Pagina 5 • La profezia dell'obbedienza
Pagina 6 • Sulle orme dei primi missionari per 150 km
Pagina 9 • Panoramica della Regione P. Augusto Etchecopar
Pagina 14 • L'Eccomi betharramita in Marocco
Pagina 17 • Comunicazioni del Consiglio Generale
Pagina 18 • Il Calvario di Bétharram (2)
Pagina 20 • In ascolto di San Michele...

Alla fine, grano abbondante
nella spiga (Mc. 4, 28)

La presenza della Congregazione in Thailandia è una benedizione del Signore. I nostri missionari hanno realizzato un lavoro disinteressato, dedicandosi esclusivamente a fondare la Chiesa diocesana di Chiang Mai grazie a molte conversioni. I giovani religiosi e le vocazioni di oggi sono un dono del Signore per l'impegno generoso profuso nel passato. Durante la mia ultima visita in Thailandia nel dicembre scorso, ho potuto contemplare altri frutti legati al lavoro dei missionari betharramiti in Thailandia. Ho partecipato a due celebrazioni: l'8 dicembre la celebrazione dei 50 anni di fondazione delle Missionarie dell'Immacolata Concezione di Mepon e il 12 dicembre quella dei 50 anni dell'arrivo a Chiang Mai delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù e Maria. Le prime furono fondate da Mons Lacoste scj, Vescovo di Dalì e primo amministratore apostolico di Chiang Mai. Lui stesso fece visita alle Missionarie del Sacro Cuore a San Sebastian e le convinse a venire a lavorare nella diocesi da lui appena fondata.



Sr Cecilia, Superiore generale delle MMIC con due religiose che hanno fatto i voti perpetui l'8 dicembre

Mons Luciano Bernardo Lacoste scj fu consacrato Vescovo di Dali (Cina) il 21 maggio 1949 a Kumming. Espulso dalla Cina nel 1952, lui e i suoi sacerdoti missionari betharramiti, andarono come missionari a Chiang Mai nel 1954. Quando il genio missionario è autentico risulta difficile metterlo a tacere! Il 17 novembre 1959, Mons Lacoste fu nominato Amministratore Apostolico della neo-creata Prefettura Apostolica e il 18 dicembre 1965 della Diocesi di Chiang Mai. Conservò sempre il titolo di Vescovo di Dali, che è sede vacante dalla sua morte, il 14 agosto 1989.

Mons Lacoste e i missionari Betharramiti hanno fatto un lavoro prezioso soprattutto tra i Kariani che vivono sulle montagne. Le lunghe e faticose giornate di cammino attraverso le montagne, lungo sentieri incerti, erano ripagate dalla consolazione prodotta dalle numerose conversioni agevolate dal fatto che i valori della cultura kariana sono molto simili a quelli della fede cristiana. La nuova diocesi si è gradualmente organizzata.

Mons Lacoste, pensò subito alla presen-

za della vita consacrata per rendere efficace la missione. Per questo, nel 1965, creando la diocesi, comincia a riunire alcune donne kariane che prepara come catechiste, con la prospettiva della consacrazione. Questa comunità di donne consacrate si stabilisce in alcuni posti di missione, assicurandovi una presenza, quando i missionari erano assenti per motivi di ministero. Sr Cecilia, che oggi è la Superiore generale, è una di quelle prime ragazze e ha celebrato i suoi 50 anni di consacrazione durante la festa.

Oggi, le suore dell'Immacolata Concezione sono circa una sessantina e si trovano nella diocesi di Chiang Mai e di Nakhon Sawan. Sono un Istituto di vita consacrata di diritto diocesano. Sono distribuite in varie comunità che collaborano con i sacerdoti nei diversi centri di missione svolgendo attività materiali e spirituali: sono incaricate della catechesi, ma anche della formazione delle giovani alle quali insegnano a cucire e a confezionare oggetti di artigianato. Fedeli al desiderio di Mons Lacoste, sono sempre con la gente, vivono per la gente e come la gente; fanno lavori umili con semplicità; la gente dei villaggi le stima per la loro vicinanza e la loro dedizione. È bello vedere le suore sempre presenti nelle piantagioni e durante la raccolta del riso e in altre attività della vita delle comunità cristiane. Siccome parlano la lingua locale e sono di cultura kariana, tutto questo risulta loro naturale.

Un gruppo di una settantina di persone: sacerdoti, religiosi e laici, tra i quali anche due religiosi di Betharram, hanno voluto ricordare i missionari betharramiti che accompagnarono le sorelle dall'inizio e seminarono la parola su queste montagne. I pellegrini hanno ripercorso per cinque giorni il cammino

lungo il sentiero tra la "devote chapelle" e la sommità della collina. Il piano d'insieme ci è pervenuto sotto forma di una stampa incisa (Vedi la foto in basso) [...] A causa della scarsità delle risorse a disposizione, né H. Charpentier, né i suoi primi successori riuscirono a realizzare il progetto. Come valutare l'importanza delle realizzazioni di H. Charpentier? Non ne rimane nulla oggi; l'aspetto dei luoghi è cambiato; nessuna delle attuali costruzioni esisteva al suo tempo; per tre secoli la roccia ha continuato a subire erosione e la collina a indietreggiare. [...] Nel 1625, la generosità di Luigi XIII permise di edificare in cima alla roccia, prospiciente sulla cappella, un grande oratorio, San Luigi: sarà la quinta stazione, l'incoronazione di spine. Era l'ultima costruzione prima della sommità. Si può tuttavia supporre

che le stazioni intermedie fossero indicate da alcune croci o da qualche altro segno. Sul piazzale, di fronte alle tre croci, si era dato subito inizio alla costruzione della cappella del Sepolcro; fu portata a termine nel 1639, ma H. Charpentier aveva lasciato Betharram nel 1638. Né l'attività dei cappellani, né l'intensa devozione verso il Calvario erano sfuggite a Mons Jean de Salette, che il 9 giugno 1626, conferì alla Madonna di Bétharram il titolo di Madonna del Calvario. Ma nel 1661, anno della consacrazione della Cappella restaurata, si contavano ancora solo quattro cappelle-stazioni, e il Calvario rimase in queste condizioni per tutto il XVII secolo.

Raymond Descomps scj (1916 - 2009)
in «L'Écho de Bétharram»



Il primo Calvario del XVII secolo

1620. Nel Bearn, lo spirito di rivolta non conosce tregua. Nonostante l'editto di Fontainebleau, i protestanti si rifiutano di restituire ai cattolici i beni rubati. Il re in persona, Luigi XIII, scende allora nel Bearn [...] Nel 1612 le truppe del duca d'Epéron ristabiliscono una certa pace.



Il cielo del Bearn, quindi, era abbastanza minaccioso quando Betharram accolse un santo sacerdote, Hubert Charpentier. Jean de Salette, vescovo di Lescar aveva sondato la possibilità di affidare a lui l'incarico di ridare vita al pellegrinaggio di Betharram; ma H. Charpentier esitò a lungo - dice lo storico Marca - a "impegnarsi in un luogo dove l'asperità delle rocce" non lasciava presagire nulla di buono. Padre H. Lassalle spiega: "Ci risulta difficile oggi... immaginare quanto, in quell'epoca, il sito di Betharram fosse incolto e selvaggio". H. Charpentier aveva da molto tempo manifestato la sua devozione al mistero della Croce. Già dal 1622 "decise di associare il culto del Figlio a quello della Madre, e di erigere un Calvario sulla sommità della collina". A questo si aggiungeva anche un segno del cielo che lo invitava, lo incalzava: il miracolo della croce che si era risollevata da sola, avvenuto nel mese di settembre 1616. Per questo, H. Charpentier volle

assicurarsi di persona dell'esattezza dei fatti raccontati. I cinque contadini testimoni dovettero sottostare a nuovi interrogatori; tutto fu messo alla prova: la sincerità, la salute, la moralità dei contadini; gli investigatori misero a dura prova la pazienza di queste brave persone, e furono costretti ad

arrivare alla conclusione: "Sono bearnesi di temperamento intraprendente, prudente e coraggioso; tanto lontani dall'ottusità e dalla stupidità quanto dalla malizia" [...] Incoraggiato da questo fatto, H. Charpentier fece piantare tre grandi croci sulla cima della collina, sul luogo dove a settembre era avvenuto il miracolo. Questo fu il primo Calvario di Betharram. Fu inaugurato il Venerdì Santo del 1623. L'8 settembre seguente fu fatto oggetto di solenni celebrazioni. Quel giorno, un temporale si allontanò, non prima di aver minacciato di scoppiare sulla collina; i pellegrini videro in questo fatto un altro segno del cielo.

Ma Charpentier aveva immaginato un progetto più ambizioso, all'altezza della sua devozione. Una serie di dipinti o di statue dovevano rappresentare le scene principali dell'ultima giornata di Cristo prima della Risurrezione. Alcune cappelle-stazioni destinate ad ospitare queste rappresentazioni si snodavano

seguito dai primi missionari da Masarién fino a Mepon, concludendolo il giorno della festa. La gente dei villaggi si univa alla preghiera e procurava il vitto e la possibilità di riposarsi. Felice iniziativa, che può essere istituzionalizzata come un'attività diocesana per mantenere viva la memoria!

Anche le Missionarie del Cuore di Gesù e Maria arrivarono a Mepon 50 anni fa. All'inizio, Mons Lacoste le incaricò di accompagnare le Missionarie dell'Immacolata perché fossero formate a vivere lo stile della vita consacrata in comunità. Pochi anni dopo, aprirono i laboratori di cucito, dapprima a Chiang Mai e poi a Payao. In questi laboratori hanno formato molte giovani che oggi sono mamme, alcune anche di sacerdoti e religiose. Recentemente hanno aperto una terza comunità a Lampun. Delle missionarie che vennero nel 1965 rimangono solo tre in Thailandia, ma il Signore le ha benedette con nuove vocazioni le quali continuano la missione.

Le missionarie di Ban Marina - così sono chiamate in Thailandia - hanno ricevuto dalla Madre Teresa Dupouy Bordes, loro fondatrice, il carisma sacerdotale: la spiritualità del Giovedì Santo (Gesù ha amato e si è consegnato, Gv 13,1), spirito eucaristico, sacerdotale e missionario; loro missione è estendere il Regno dell'Amore di Dio mediante l'impulso impresso alle vocazioni e alla missione. Oltre alla gioia arrecata dalla festa, sono contente anche perché è stata riconosciuta l'eroicità delle virtù della Madre Dupouy, che ora è Venerabile. Sono tanti i legami che ci tengono



La Superiore generale delle MSCJM (2^ da destra, in piedi). Tre sono le religiose arrivate nel 1965. Le altre nove sono vocazioni locali, professe con voti perpetui

uniti a queste Missionarie. Nell'autobiografia di Madre Dupouy figurano i nomi di alcuni Betharramiti, le cui vocazioni lei aveva orientato verso Betharram. Quando era Superiore generale Padre Hippolyte Paillas ci fu un avvicinamento tra lui e Madre Dupouy per unire un gruppo di donne - che a Betharram si preparavano per andare in Cina ad aiutare i missionari - con quelle che iniziavano la Congregazione delle missionarie. Ho visto nello stemma di queste religiose l'FVD betharramita. Hanno lavorato con noi nel collegio di Bazas (Francia), nel Collegio di Sidi Bel Abbés (Algeria). Madre Goya ci ha aiutato moltissimo, per due anni, nella casa di formazione che avevamo a Zaragoza; oggi lavoriamo insieme in Thailandia e a Tacuarembó (Uruguay)

Gaspar Fernández Pérez scj
Superiore Generale



“La vita religiosa sarà perciò tanto più apostolica quanto più intima ne sarà la dedizione al Signore Gesù, più fraterna la forma comunitaria di esistenza, più ardente il coinvolgimento nella missione specifica dell’Istituto.”

GIOVANNI PAOLO II, Vita Consacrata, esortazione apostolica post-sinodale, 72 § 2

P. José Gogorza scj e P. Julio Colina scj
in preghiera comunitaria nella nuova cappella della comunità di Mendelu
(Vicariato di Francia-Spagna)

Decisioni del Superiore Generale e Consiglio

Nella seduta del Consiglio Generale del 15 gennaio 2016,

- il Superiore Generale con il suo Consiglio ha approvato la **nomina di F. Andrew Ferris come Superiore della comunità di Great Barr** (Vicariato d’Inghilterra), con riserva dell’approvazione da parte della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica (Cf. RdV 206/a);
- il Superiore Generale con il suo Consiglio ha approvato l’**erezione della nuova comunità di Tiptur, nella diocesi di Bangalore (Vicariato d’India)** e la **nomina di P. Fernando Anthony Joseph Livin come Superiore** di questa nuova comunità. (Cf. RdV 206/b e a);
Il Vescovo ha affidato ai nostri padri la cura pastorale di questa parrocchia dove ha fatto costruire una nuova chiesa e dove ha in progetto la costruzione di un collegio in cui i nostri padri potranno svolgere ministero.

Nella seduta del Consiglio Generale del 13 febbraio 2016,

- Per dare seguito alla richiesta presentata del Superiore Regionale della Regione San Michele Garicoits e vista la documentazione da lui prodotta, il Superiore Generale, con il consenso del suo Consiglio, ha deciso di **dimettere Martial Mengué dall’Istituto**. (Cf. RdV 321).



CAPITOLO GENERALE 2017

Nella seduta del Consiglio Generale del 13 febbraio,
il Superiore Generale con il consenso del suo Consiglio (RdV 205/a) ha accolto
la proposta del Consiglio di Congregazione, svoltosi in Casa Generalizia dall’8 al 14 febbraio,
circa il luogo e la data del prossimo Capitolo Generale:

**Il prossimo Capitolo Generale si svolgerà in Paraguay
dal 6 al 24 maggio 2017.**

Nel prossimo numero della NEF, pubblicheremo la convocazione ufficiale da parte del Superiore Generale (cf. RdV 182).

la vera respirazione, il vero amore. Solo allora potremo testimoniare veramente la nostra fede cristiana al cuore di questo mondo musulmano. Anno dopo anno, ho scoperto quanto questo incontro con l'Islam sia arricchente, e ci aiuti ad approfondire la nostra fede cristiana. Ma per arrivare a questo, seguendo Padre de Foucault, dobbiamo accettare che i musulmani siano una ricchezza per noi... l'accettazione della differenza ci fa crescere in umanità e nella fede.

È una sfida da raccogliere ogni giorno: "Dio ha tanto amato il mondo..." Anche i non cristiani, non è forse questo lo «spettacolo prodigioso»? Siamo chiamati a ripeterci costantemente che seguiamo Gesù Cristo, in quanto suoi testimoni al cuore del mondo dell'Islam. È veramente la missione di «uscire» che riceviamo dal nostro Papa Francesco. Ci sono tante persone meravigliose in questo popolo! Il Natale scorso, il ministro degli affari islamici mi inviava i suoi auguri personali scrivendo: «Caro fratello nella fede»! Vivendo questo ministero, riscrivo la

«mia regola di vita» a partire dai messaggi quotidiani che ci offre Papa Francesco... «Il vescovo è anzitutto un uomo di preghiera» prima di essere un uomo dei piani pastorali! ... e quante volte ci invita a intraprendere il cammino della mitezza, dell'umiltà, della dedizione ... San Michele vi si sarebbe riconosciuto. Inoltre ci richiama alla povertà, che non è soltanto povertà materiale, ma l'accettazione di tutte quelle realtà socio-politiche che non corrispondono sempre a quello che io vorrei vivere. Vivere in un contesto umano, politico e religioso sul quale non posso esercitare nessuna influenza, e dal quale mi devo lasciare accogliere senza rinunciare ad essere quello che sono. Vivere in un contesto che non è laico e nel quale la nozione di libertà è diversa dalla mia... e dove sono chiamato a mantenere la riservatezza perché sono «straniero nel paese dei miei ospiti». Al seguito di San Michele, ecco come cerco di vivere l'immensità della carità nei limiti della mia posizione.

+Vincent LANDEL s.c.j.



La profezia dell'obbedienza

"FONDANDOCI NON SULLE NOSTRE FORZE, MA SU QUELLE DELLA SANTA OBBEDIENZA, ASSUMIAMO E SVOLGIAMO CON GIOIA OGNI ATTIVITÀ..." PRONUNCIATE VERSO LA METÀ DEL XIX SECOLO DA SAN MICHELE GARICOÏTS, QUESTE PAROLE HANNO TROVATO UN'ECO APPASSIONATA NEL DISCORSO DI PAPA FRANCESCO INDIRIZZATO AI PARTECIPANTI DEL GIUBILEO DELLA VITA CONSACRATA.

Religiosi e religiose, cioè uomini e donne consacrati al servizio del Signore che esercitano nella Chiesa questa strada di una povertà forte, di un amore casto che li porta ad una paternità e ad una maternità spirituale per tutta la Chiesa, un'obbedienza... Ma in questa obbedienza ci manca sempre qualcosa, perché la perfetta obbedienza è quella del Figlio di Dio, che si è annientato, si è fatto uomo per obbedienza, fino alla morte di Croce. Ma ci sono tra voi uomini e donne che vivono un'obbedienza forte, un'obbedienza... - non militare, no, questo no; quella è disciplina, un'altra cosa - un'obbedienza di donazione del cuore. E questo è profezia. "Ma tu non hai voglia di fare qualcosa, quell'altra?..." - "Sì, ma secondo le regole devo fare questo, questo e questo. E secondo le disposizioni questo, questo e questo. E se non vedo chiaro qualcosa, parlo con il superiore, con la superiora, e, dopo il dialogo, obbedisco". Questa è la profezia, contro il seme dell'anarchia, che semina il diavolo. "Tu che fai?" - "Io faccio quello che mi piace". L'anarchia della volontà è figlia del demonio, non è figlia di Dio. Il Figlio di Dio non è stato anarchico, non ha chiamato i suoi a fare una forza di resistenza contro i suoi

nemici; Lui stesso lo ha detto a Pilato: "Se io fossi un re di questo mondo avrei chiamato i miei soldati per difendermi". Ma Lui ha fatto l'obbedienza del Padre. Ha chiesto soltanto: "Padre, per favore, no, questo calice no... Ma si faccia quello che Tu vuoi". Quando voi accettate per obbedienza una cosa, che forse tante volte non ci piace... [fa il gesto di ingoiare] ...si deve ingoiare quell'obbedienza, ma si fa. Dunque, la profezia. La profezia è dire alla gente che c'è una strada di felicità, di grandezza, una strada che ti riempie di gioia, che è proprio la strada di Gesù. È la strada di essere vicino a Gesù. È un dono, è un carisma la profezia e lo si deve chiedere allo Spirito Santo: che io sappia dire quella parola, in quel momento giusto; che io faccia quella cosa in quel momento giusto; che la mia vita, tutta, sia una profezia. Uomini e donne profeti. E questo è molto importante. "Mah, facciamo come fanno tutti...". No. La profezia è dire che c'è qualcosa di più vero, di più bello, di più grande, di più buono al quale tutti siamo chiamati.

Discorso del 1° febbraio 2016
(Estratto)

VITA DELLA CONGREGAZIONE

Sulle orme dei primi missionari per 150 km

NEGLI ANNI '50-70, ALCUNI RELIGIOSI DI BÉTHARRAM PERCORREVANO I SENTIERI DI MONTAGNA DEL NORD DELLA TAILANDIA PER PORTARE LA BUONA NOVELLA AI VILLAGGI ISOLATI. LE LORO CORAGGIOSE PEREGRINAZIONI SI SONO IMPRESSE NELLA MEMORIA LOCALE E LA LORO TESTIMONIANZA DI VITA RESTA UN ESEMPIO DI ZELO E DEDIZIONE MISSIONARI. È PROPRIO IN OMAGGIO A QUEST'OPERA DI EVANGELIZZAZIONE, E PER CELEBRARE I 50 ANNI DI FONDAZIONE DELLE SUORE DI MARIA IMMACOLATA (FONDATE DA MONS LACOSTE, SCJ) CHE È STATO ORGANIZZATO QUESTO PELLEGRINAGGIO DI CINQUE GIORNI, CON UNA SOLA REGOLA PER TUTTI: CAMMINARE, SCALARE, SCENDERE... SEGUENDO LE ORME DI QUEI PRIMI MISSIONARI.

Il pellegrinaggio ha preso l'avvio il 3 dicembre 2015 da Ban Huay Pong Lao, nel distretto di Khun Yuam della provincia di Mae Hong Son. Il gruppo iniziale era composto da P. Somphong, ideatore dell'iniziativa, P. Phairote scj, P. Bunlert, P. Sakchai del clero diocesano, da due suore di Maepon, da un catechista e da un parrochiano.

Inizialmente, fino alla metà del primo tratto, ha guidato il gruppo un fedele di Huay Pong Lao. La prima parte è stata "una vera e propria avventura": scalare la montagna, scen-

dere lungo il torrente, attraversare ruscelli e fiumi. Il cammino era scandito dalla recita del santo rosario, oltre che dalla preghiera personale. Dopo quattro ore di cammino siamo così arrivati a Ban Tung Wang Kuang dove eravamo attesi dalla gente del villaggio che ci ha accolto e preparato il pranzo per noi. La nostra guida ha fatto ritorno al suo villaggio; quindi noi abbiamo continuato lungo la strada carrozzabile fino a raggiungere il villaggio di Mèto. Ci ha accolto il parroco del villaggio, P. Jaroen. Dopo una doccia "ristoratrice", la giornata si è conclusa con la celebrazione dell'Eucaristia con la partecipazione della gente del villaggio. La fatica si è fatta sentire e qualcuno ha dovuto ricorrere a un buon massaggio rigeneratore. La seconda tappa del nostro pellegrinaggio ci ha portati lungo i sentieri percorsi dai missionari "di altri tempi". Questi sentieri sono ormai abbandonati da parecchi anni e abbiamo dovuto ricorrere all'aiuto di una guida esperta del posto. Il gruppo intanto si è arricchito di tre persone. Questa è stata la tappa più



di rileggere la mia storia umana, la mia storia a Bétharram... e ho capito quanto tutto quello che avevo vissuto fino a quel momento, mi aveva condotto a dare questa risposta e a intraprendere questo nuovo cammino. Di questo ringrazio il Signore. È in quel momento che mi è venuta l'idea di adottare come motto «Ascolta». Quante cose ho scoperto vivendo di questo ascolto, per amore!

E oggi vorrei dire che, quando Francesco non era ancora Papa, le parole "periferie", "ospedale da campo", "uscire", "tenerezza", "misericordia", "pregate per me"... risuonavano con insistenza nella mia vita. In questo modo ho scoperto cosa vuol dire avere un cuore "aperto alla vita". La Chiesa del Marocco era molto cambiata rispetto a quando ero bambino. Era diminuita molto di numero (meno di 30.000, tutti stranieri), ma molto più multiculturale (più di cento diverse nazionalità), molto più giovane (età media 30 anni). Per me si trattava allora di andare verso queste persone per conoscerle, vivere la prossimità, e diventare per loro "padre e madre" nello stesso tempo. Non immaginavo certo la ricchezza di questa popolazione cristiana, con tutte le sue difficoltà. Il mio luogo di ritrovo comunitario era diventato la mia



Mons Landel scj, Arcivescovo di Rabat (Marocco) e presidente della Conferenza dei Vescovi della Regione Nord dell'Africa

automobile... dovevo uscire per andare incontro. È vero, c'erano sicuramente distanze chilometriche, ma soprattutto distanze culturali. Non si trattava di appianare tutte queste difficoltà, ma di rendere possibile la comunione di tutti questi cristiani "attorno a Gesù Cristo e al Marocco". Non è forse questa l'Incarnazione? Cerco di diventare un Padre servitore... un Padre che ascolta... un Padre vicino... un Padre che accoglie... un Padre comunione. È lì che si manifesta la tenerezza del Padre e della sua Misericordia. Aiutare tutto un popolo giovane a scoprire questo Padre che ama e che aiuta a spezzare tutte le catene umane, e anche religiose, che ci siamo create e con le quali rischiamo di imprigionarci, affinché arrivi a scoprire la vera libertà, che scaturisce dal cuore di Dio,

L'Eccomi betharramita in Marocco

NEL 1999, P. VINCENT LANDEL SCI DIVENTA VESCOVO AUSILIARE DI RABAT, PRIMA DI ASSUMERE PIENAMENTE L'INCARICO NEL 2001. PARADOSSALMENTE QUESTA DISPONIBILITÀ TOTALE IMPLICAVA UNA ROTTURA CHE LO PORTAVA A LASCIARE LA SUA FAMIGLIA RELIGIOSA O QUANTO MENO AD ALLONTANARSI PER QUALCHE TEMPO. MA BUON SANGUE NON MENTE, E IL NOSTRO VESCOVO SCI CONTINUA A BERE ALLA NOSTRA SORGENTE COMUNE E A INCARNARE IL CARISMA DI BÉTHARRAM IN UNA PAESE MUSULMANO.



Articolo 9. Per preciso volere del nostro Fondatore, la Congregazione è un Istituto Religioso di vita apostolica. La sua missione è quella di prolungare il gesto del Cuore di Cristo, Verbo Incarnato, nell'atto in cui si offre al Padre per compiere la sua volontà di salvezza: rivelare agli uomini del nostro tempo la tenerezza e la misericordia, il volto amorevole di Dio-Padre. Lo spirito della nostra vocazione è «come lo spirito di Nostro Signore, uno spirito di dolcezza, di umiltà, di dedizione, per attirare i peccatori, dolcemente, alla penitenza e alla sua imitazione».

Benché vescovo, mi è impossibile tagliare tutto questo passato che mi ha permesso di essere quello che sono oggi. Il messaggio di San Michele mi ha fatto vivere e continua a farmi vivere nella dinamica del Beato Charles de Foucault. Il Verbo Incarnato ha dato un senso così pieno alla loro esistenza! Questo vale anche per me. Riprodurre lo slancio del Verbo Incarnato, è il motore che dà tutto il suo significato alla mia vita oggi. Mi permetterò di affermare che proprio questo è avvenuto al momento della chiamata di Giovanni Paolo II all'inizio di dicembre 1999. Chiusa la comunicazione telefonica, alla fine di un trimestre difficile al Collegio di Bétharram, tutto acquistava una nuova dimensione; non potevo certo immaginare quale sarebbe stata la mia missione come vescovo; ma il Sì,

pronunciato nella mia anima e nella mia coscienza, ha prodotto in me come una nuova nascita. Ne ho avuto la conferma quando, una volta tolto il segreto, ho visto la gioia sui volti di tutti quelli che mi erano vicini; e subito è subentrata in me una grande pace. Il mio Sì non era stato una fuga davanti alle difficoltà, ma una risposta a una chiamata risuonata nel profondo. Questo atto di obbedienza alla Chiesa mi apriva un nuovo cammino, mi infondeva una grande libertà, perché sentivo che mi incamminavo sul vero sentiero della Volontà di Dio. Al seguito di San Michele, dovevo allora rispondere senza indugio, senza calcoli, senza rimpianti, per amore, senza sapere troppo a cosa andavo incontro. Dopo questo Sì, pronunciato con la forza del Signore, mi è venuta l'idea



corta, lunga circa 25 chilometri.

La terza tappa del nostro pellegrinaggio è stata molto simile alla prima. Lungo il percorso altre nove persone si sono unite a noi, tra cui una signora di 74 anni e una ragazza di 13. Il sentiero si inerpica sulla montagna, la più alta che abbiamo dovuto attraversare lungo tutto il pellegrinaggio. La fatica non mancava di farsi sentire. Il programma iniziale prevedeva di trascorrere la notte in foresta, ma a seguito di un grosso temporale, abbiamo dovuto pensare a un "piano di emergenza" e abbiamo così deciso di riposarci al riparo nel villaggio di Ban Kong Bò: infatti trascorrere la notte in foresta in quelle condizioni non era sicuro. Nel frattempo ho dovuto fare una deviazione per portare l'Eucaristia ai fedeli del villaggio di Ban Din Kao. Giungiamo così al quarto giorno del nostro cammino con quattro nuovi pellegrini tra cui tre ragazze della scuola S. Giuseppe gestita dalle suore di St. Paul de Chartres. Non conoscendo la strada che da Maechaem porta a Mae Laek, abbiamo dovuto chiedere infor-

mazioni lungo il percorso. Arrivati a Mae Laek nessuno di noi conosceva la gente del villaggio pur essendo tutti Karen: arrivati in tarda serata, non sapevamo a chi rivolgerci. Per nostra fortuna c'era una famiglia cristiana e in pochi minuti tutti sono stati disposti ad accoglierci nelle loro case. La generosità della gente di Ban Mae Laek merita un grande elogio. Siamo così arrivati all'ultimo giorno per giungere alla destinazione finale, dove dovevamo ritrovare un altro gruppo di pellegrini provenienti da Huay Tong e da Maepon Est. Per questi ultimi pellegrini il cammino è cominciato con l'ascolto della storia della prima evangelizzazione ad opera del catechista Tùke, che aveva esperienza di vita con i missionari e con l'omelia di P. Chokdi Damronganurak, parroco di Huay Tong. Il cammino è stato scandito da canti religiosi e dalla recita del santo Rosario. Il cammino di questi pellegrini si è ridotto a un giorno solo. Per tutti noi invece che siamo partiti di buon mattino alle prime luci dell'alba, il cammino è stato "avventuroso": infatti non potendo seguire la strada carrozzabile abbiamo do-

vuto attraversare la foresta sulle pendici del Doi Inthanon, col rischio di ritrovarci dispersi. Grazie a Dio un abitante di un villaggio di questa zona si è reso volontario ad accompagnarci e tutto è andato a buon fine.

Per i pellegrini del primo giorno la giornata è stata campale. P. Sompong ha recitato il santo rosario, lungo il cammino abbiamo fatto delle piccole soste per "riprendere fiato", ma subito il freddo dell'alta montagna si faceva sentire. Abbiamo impiegato quasi 8 ore per attraversare la montagna più alta della Thailandia, il Doi Inthanon, verso est per raggiungere la strada asfaltata che porta alla cima. La guida che ci ha accompagnato nel cammino in foresta è tornata poi verso il suo villaggio e noi siamo così scesi verso Maepon che distava ancora parecchi chilometri e nessuno dei presenti, neppure P. Sompong conosceva la strada.

Finalmente abbiamo trovato un segnale stradale che ci indicava la distanza ancora da percorrere per arrivare al luogo dell'ap-

puntamento: 11 chilometri, vale a dire, ancora due ore e mezza, e anche di più a causa della stanchezza.

L'altro gruppo aveva già raggiunto il luogo d'incontro da tre ore, ma contattato col cellulare, ha deciso comunque di aspettarci per arrivare a conclusione del cammino tutti insieme.

Finalmente, verso le 7 di sera, ci ritroviamo e tutti insieme facciamo l'ingresso solenne a Maepon. Senza dare ascolto alla stanchezza, chiudiamo "in bellezza" il pellegrinaggio con la celebrazione Eucaristica per ringraziare della protezione avuta durante i giorni di cammino. P. Sompong nella breve omelia ha voluto sottolineare che "anche se alcuni di noi hanno camminato cinque giorni e altri solo un giorno, riceviamo tutti un talento: Dio è sempre misericordioso".

camminando con P. Phairote Nochatchawan scj,
e con P. Martin de Tours Thinakorn Damrongusasin scj



della Pastorale vocazionale, i cui frutti sono visibili nella formazione. Nella casa del postulando di Lambaré abbiamo sei aspiranti e due postulanti, Fr Sergio Leiva ha fatto i suoi primi voti e Cristian Romero sta terminando il corso di teologia a Belo Horizonte.

Come in Argentina, anche qui esistono cinque grandi collegi che offrono un servizio alla società e alla Chiesa attraverso l'educazione e l'evangelizzazione. Come in Argentina, è possibile offrire tutto questo servizio grazie alla disponibilità e alla responsabilità di molti laici che condividono con noi la missione con uno spirito di comunione e di partecipazione. Clima sereno nelle comunità educative, più stretta collaborazione tra le *equipe* di direttori, un'economia risanata, solidarietà tra le opere: ecco alcune caratteristiche dei nostri collegi.

P. Javier, Vicario regionale, con il Consiglio di Vicariato, è molto attento favorire la condivisione dei nostri beni con i più bisognosi. Per esempio, il Collegio San Miguel, fondato da "Pai Saubat" per i bambini poveri del Barrio Chacarita, riceve dal Vicariato un aiuto economico, che, unito alle sovvenzioni statali, rende in grado il collegio di compiere la sua missione educativa ed evangelizzatrice.

In questo Vicariato, lavoriamo con spirito missionario anche in tre parrocchie. Abbiamo appena lasciato la parrocchia di San Joaquín per poterci dedicare al progetto PAPETRA (cfr. NEF n. 102, 14 marzo 2015). Il Vicariato ha risposto alla chiamata che lo invitava ad esercitare misericordia verso i giovani che soffrono a causa della dipendenza dalla droga e

verso le loro famiglie. Uno dei nostri religiosi, P. Fulgencio Ferreira ha acquisito le competenze necessarie per rispondere con serietà a questa chiamata. Una clinica per la disintossicazione è già stata realizzata e ora è in via di costruzione "el Hogar de Cristo" per il recupero e il reinserimento di questi giovani che soffrono a causa della dipendenza dalla droga.

Da 160 anni, la Congregazione del Sacro Cuore di Gesù di Bétharram svolge una missione evangelizzatrice con la Chiesa Latino-americana. Arrivati in Argentina subito dopo l'indipendenza, hanno dato un grande contributo al rafforzamento del sentimento patrio di questa nuova Nazione. Oggi la Congregazione mantiene una presenza umile nei quattro paesi, ma continua il suo cammino di evangelizzazione tra le difficoltà degli uomini di questi quattro paesi e le consolazioni di Dio.

Gaspar Fernández Pérez scj
Superiore Generale

incontri missionari e giovanili e le missioni rurali tra i poveri.

Anche se il numero dei religiosi si è ridotto di molto, la qualità della vita consacrata è elevata: si vivono i progetti comunitari, si prega personalmente e in comunità, si cura la formazione permanente durante il ritiro annuale e si organizzano attività a livello di Vicariato. La pastorale vocazionale produce, goccia a goccia, alcune vocazioni: si potrebbe fare molto di più. Ma quel poco è fatto bene, perché gli ultimi candidati sono adulti e professionisti, e questo è prova anche di qualità.

Il **Vicariato del Brasile**, a differenza di quello dell'Argentina-Uruguay, vive un momento di crescita e di grande speranza. Sono 17 i religiosi a voti perpetui. In questi ultimi due anni sono stati ordinati sei sacerdoti, uno dei quali ha dato la sua disponibilità a far parte della comunità internazionale di Mendelu, in Spagna, come chiedeva il Capitolo generale del 2011.

Da molto tempo abbiamo religiosi brasiliani nella Congregazione, ma solo da qualche anno ne abbiamo alcuni di colore, e questo arricchisce la Congregazione e favorisce l'inculturazione del carisma. Questo fatto ha permesso di aprire le nuove presenze alle quali mi riferivo prima. La pastorale vocazionale, con le sue partenze e le sue entrate, continua la sua attività organizzata e si comincia a vederne i frutti: un aspirante a Passa Quatro, tre postulanti a Paulinia, due scolastici a Belo Horizonte. Fatta eccezione per la comunità dello Scolasticato di

Belo Horizonte, le altre presenze della Congregazione sono costituite da due religiosi: Sao Paulo, Passa Quatro, Sabará, Setubinha, Serrinha. Si tratta di presenze in parrocchia di stile diocesano, molto più missionarie, tra i poveri, ma la vita comunitaria è molto fragile. Tuttavia è molto interessante l'interscambio missionario tra la Parrocchia del Sacro Cuore di Belo Horizonte e quella di Setubinha: per alcuni giorni, laici e religiosi di Belo Horizonte sono andati a Setubinha per visitare le famiglie e per fare una missione. Poco tempo dopo, laici e religiosi di Setubinha hanno fatto lo stesso a Belo Horizonte. Inoltre, a Sabará si sta preparando la missione per il 2016 con tutte le parrocchie del Vicariato. Il Vicariato conserva la missione educativa nel collegio São Miguel.

Il Vicariato è fedele alle assemblee, nelle quali si prende in esame la vita del Vicariato e si prepara il terreno per alcune opzioni.

Alcuni problemi amministrativi sovraccaricano alcuni religiosi di responsabilità.

Il **Vicariato del Paraguay** conta in questo momento 19 religiosi. Il rientro in comunità dei due vescovi betharramiti, Mons Gogorza e Mons Silvero, e l'ordinazione di due nuovi sacerdoti, ha recentemente inserito nuove forze nel Vicariato. Il Paraguay ha anche un religioso a voti perpetui, Fr Victor, nella missione della comunità di Montevideo-Tacuarembò nel Vicariato di Argentina-Uruguay.

Da alcuni anni si è intensificato il lavoro

Panoramica della Regione Padre Augusto Etchecopar

AL TERMINE DELLE VISITE CANONICHE IN ARGENTINA-URUGUAY, IN PARAGUAY E IN BRASILE, CHE SI SONO SVOLTE LUNGO L'ANNO 2015, IL SUPERIORE GENERALE, P. GASPAR FERNANDEZ SCJ, CI OFFRE LA SUA VISIONE DELLA REGIONE DOPO I SUOI INCONTRI CON CIASCUN RELIGIOSO E ARRICCHITA CON LA SUA RIFLESSIONE SULLA VITA COMUNITARIA E SUI MOLTEPLICI ASPETTI DELLA MISSIONE BETHARRAMITA IN AMERICA LATINA.

La Regione P. Augusto Etchecopar è una regione storica come quella di San Michele Garicoïts. I primi missionari betharramiti arrivano in Argentina alla fine dell'anno 1856. All'inizio le attività più importanti sono state le numerose missioni popolari che i Betharramiti hanno fatto nella Città di Buenos Aires e nella Provincia arrivando fino a Montevideo (Uruguay). Il Collegio San José (1858) e la residenza di Montevideo (1861) sono stati fondati al tempo di San Michele Garicoïts.

In seguito, la missione educativa ha fatto passare in secondo piano le missioni popolari, forse perché la prima era un bisogno più emergente. Al momento dell'espulsione dalla Francia nel 1903, con l'arrivo di nuovi religiosi, si consolidano alcune comunità educative: Montevideo, Rosario (1900), La Plata (1902), e nel 1904 il collegio di Asunción. Si intensifica la missione educativa. Il Vicariato di Argentina-Uruguay conta oggi nove centri educativi; il Paraguay cinque e uno il Brasile. Per alcuni si tratta di un grande onore; per altri di un onere difficile da gestire.

Questa pesante eredità non ha impedito l'apertura e il recupero di tutto l'ardore missionario a favore dei poveri, nostra

caratteristica fin dall'inizio. In Argentina-Uruguay le missioni estive nel nord dell'Argentina, le esperienze missionarie di una settimana che ora fanno tutti i collegi nella provincia di Santiago del Estero. La comunità regionale di Montevideo-Tacuarembò, assicura l'accompagnamento del Collegio centenario e ha una proiezione missionaria a Tacuarembò, al nord del Paese. Nelle parrocchie rurali del Paraguay, delle quali rimane La Colmena, si svolgono missioni popolari, così come nella Parrocchia di Ciudad del Este.

In Brasile due Vescovi ci hanno chiesto di ritirarci da tre parrocchie importanti che avevamo ben organizzato. Questo, che all'inizio abbiamo vissuto come una maledizione, è risultato essere una benedizione che ha dato impulso alla proiezione missionaria di cui avevamo bisogno per essere più fedeli al Carisma di San Michele Garicoïts. Ringraziando Dio, siamo anche a Sabará, nella periferia di Belo Horizonte; a Setubinha, parte settentrionale dello stato di Minas Gerais; a Serrinha, stato di Bahia. Sono luoghi per i quali non è facile trovare un sacerdote che vi rimanga per un lungo periodo. Oltre a condividere questo spirito missionario, espresso in modo diverso, i religiosi e le

comunità di Argentina-Uruguay, Paraguay e Brasile hanno già una grande esperienza nel camminare insieme. Già dall'ELAB del 1986, i superiori della Congregazione compresero che le tre province avrebbero funzionato meglio se fra loro ci fosse stato un coordinamento. Il primo coordinatore fu P. José Mirande e l'ultimo P. Bruno, fino a quando si crearono le Regioni.

È la Regione più omogenea: ci sono molte caratteristiche storiche e culturali comuni all'origine di ognuna delle nazioni. C'è un'esperienza comune di Chiesa, caratterizzata da una storia comune e da un'esperienza ecclesiale che si è andata elaborando nelle Conferenze continentali di Rio de Janeiro, Medellín, Puebla, Santo Domingo e Aparecida. Ci sono istituzioni ecclesiali che animano questa vita: il CELAM, la CLAR. L'elezione di Papa Francesco ha dato un valore universale a questo stile di Chiesa. Tutti questi elementi hanno aiutato i religiosi delle nostre comunità latino-americane a fare un cammino comunitario.

Sono già un'istituzione i Consigli regionali, le riunioni di formatori, di economi religiosi e consulenti laici dei tre vicariati, più volte all'anno. È l'unica regione che ha fatto il Capitolo Regionale intermedio, invitando i laici che collaborano da vicino nella missione e che vivono con noi con molto impegno il carisma, a partecipare con i religiosi a un incontro pre-capitolare. Tanto il Noviziato quanto lo Scolasticato permettono ai giovani di conoscersi, creare rapporti, conoscere i religiosi degli altri vicariati. È lì dove si costruisce la regione.

La formazione della Regione ha trovato la

sua stabilità e la sua serietà con il postulando in ogni Vicariato, il noviziato regionale a Adrogué e lo Scolasticato regionale a Belo Horizonte. Anche con la prospettiva della formazione di nuovi formatori. Si è intensificato l'accompagnamento personale in forma perma-

nente; i formatori fanno esperienza degli Esercizi Spirituali ignaziani; il mese ignaziano nel noviziato; dieci giorni ogni anno durante lo scolasticato. Molti scolastici hanno frequentato i corsi per guidare gli Esercizi Spirituali, e questo li prepara alla direzione spirituale e all'accompagnamento, che nel lavoro pastorale aiuta a vivere una fede autentica. Padre Mauro spinge molto perché si attui questa preparazione spirituale ignaziana. L'impegno di rafforzare la presenza di Bétharram in Uruguay è stata una decisione del Capitolo regionale del 2010. Per questo c'è una comunità composta da P. Angelo Recalcati, che ha vissuto a lungo in Uruguay, da Fr Victor del Vicariato del Paraguay, da P. Eder che a partire da gennaio sostituisce P. Wagner Ferreira, nominato maestro dei Postulanti



La Regione gioiosamente rappresentata dall'equipe dei formatori e dal Superiore Regionale in questo mese di gennaio a Roma, durante la sessione internazionale dei responsabili della formazione.

a Paulinia.

Una caratteristica della Regione è la collaborazione con i laici nella missione. Grazie alla comunione e alla partecipazione di questi ultimi, i collegi si sono trasformati in comunità educative che hanno un ruolo sociale, educativo e di evangelizzazione. A

loro volta, influenzati dai religiosi, i laici chiedono di conoscere maggiormente il carisma di san Michele non solo per condurre la missione, ma anche per poterlo vivere nella loro vita personale e familiare. Anche nelle parrocchie si lavora in comunione con i laici. C'è una certa resistenza ad organizzarsi come associazioni di laici betharramiti. Fa eccezione il Gruppo FVD, sorto più di dieci anni fa tra gli alunni e gli ex-alunni del collegio San José di Asunción, che ora si è aperto e propone il carisma di san Michele Garicoïts in altri ambiti della città. In Argentina, il Gruppo di famiglie di Laici Betharramiti e P. Giancarlo fanno un prezioso lavoro di animazione di laici in diversi collegi. In questi ultimi due anni, i laici del Brasile hanno partecipato con i religiosi alle numerose celebrazioni di voti

perpetui e di ordinazioni. Ho notato che durante il 2015, Fr Jefferson si è incaricato di riunire i laici interessati a conoscere il carisma.

Il Superiore regionale, P. Gustavo Agín, viaggia di continuo nei tre Vicariati e accompagna molto da vicino i religiosi e le comunità. Anche i suoi tre vicari collaborano intensamente accompagnando soprattutto i progetti missionari di ogni Vicariato. Nel Consiglio Regionale si fa il lavoro di programmazione e ognuno in ciascun Vicariato tiene viva la fedeltà alla Regola di Vita.

Il **Vicariato di Argentina-Uruguay** ha assicurato per lungo tempo una presenza molto significativa della Congregazione. È lì che si trovavano le "grandi opere" educative. Le opere continuano, ma senza molta "grandeur", anche se assicurano un'attività educativa, sociale e missionaria, grazie all'impegno generoso di tanti laici.

Padre Daniel, Vicario Regionale, è impegnato in un cammino molto serio con i Direttori dei collegi, per arrivare con loro a un'organizzazione che li coinvolga maggiormente nella gestione dei collegi. In 10 anni sono morti 17 religiosi: per questo la presenza si è molto indebolita. I 15 religiosi che rimangono formano quattro comunità: tre in Argentina e una in Uruguay. Rimane solo la parrocchia di Barracas; i religiosi non vivono più nei collegi, come un tempo. Dalle residenze delle comunità in San Juan Bautista, Barracas, Adrogué e Montevideo vanno ad assicurare una presenza pastorale e spirituale nei collegi e ad animare gli